




# Endimione

Alessandro Guidi



## PERSONAGGI

AMORE  
CINTIA  
ENDIMIONE  
Coro di pastori  
Coro di ninfe



# ATTO I

AMORE

Felici piagge, avventurosi colli,  
non perché di bei fiori april v'adorna,  
ma perché in voi soggiorna  
in nove forme e in sì leggiadro velo  
Cintia scesa dal cielo.

CINTIA

Ombre solinghe, alti silenzi, oh quanto  
grave sento su 'l cor vostra quiete,  
or che 'l terror de l'universo e 'l grande  
nemico di mia pace in seno avete.

AMORE

Io per queste sì dolci  
fortunate contrade  
oggi pongo in oblio  
i soggiorni celesti,  
ove de' dardi miei  
tra l'ammirabil prove  
cinto d'ampi trofei,  
regno sovra Saturno e sovra Giove.

CINTIA

Qual piacer mi lusinga  
d'abitar queste selve?  
Amor, già tu non sei  
rozzo arciero di belve,  
ma se pur hai diletto  
d'albergar fra' mortali,  
porta l'arco e la face  
ne' palagi reali.  
Ivi l'aurea faretra  
e 'l tuo valore adopra  
tra cavalieri e regi, e qui tu lascia  
al volgo de' ministri,  
tuoi fratelli minori,  
la cura d'infiappar ninfe e pastori.

AMORE

Ne la reggia e dentro 'l bosco  
io conosco  
d'esser nume e nume grande:  
gloriosa intorno spande  
la mia face i raggi suoi,  
o se infiamma i nobil cori  
de' pastori,  
o se accende i grandi eroi.  
E ben, Cintia, vedrai strane venture  
e cose ogn'or meravigliose e nove

che sol la mia possanza informa e move:  
vedrai gentil pastore,  
caldo di mia virtute,  
gir per queste d'Arcadia alme foreste  
pieno d'un animoso alto desire,  
ed infiammarsi nel leggiadro ardire  
di sospirar per deità celeste.

CINTIA

Fede negar non lice  
al tuo valor possente.  
Anco una dea,  
solo per fero orgoglio e fasto antico  
de le cure d'amor sdegnosa e schiva,  
vedrassi in queste selve  
chinar le voglie al dolce  
amoroso destino;  
e farà suoi costumi  
dar lodi a la mia legge  
e terreno pastore  
portare in mente ed agguagliarlo a i numi.  
Indi accesa di spene  
vèr le luci serene  
volgersi spesso e ragionar con loro  
d'un soave tormento e caro ardore;  
e in tal guisa vedrassi  
che, dovunque io mi volga, io sono Amore.

CINTIA

Se di me tu favelli,  
tendi pur nel mio sen l'arco fatale,  
avventa in questo core i dardi tuoi.  
Già conosco che puoi  
condur quest'alma a l'amoroso affanno,  
ma là, dove sei dio, sarai tiranno.

AMORE

Io da i fieri trastulli  
e da i rigidi geni al mio diletto  
vo' trarti, o Cintia; accenderotti il petto  
nel bel piacer d'esser amata amante:  
i felici pensier, le dolci cure  
teco sempre saranno,  
ed allora dirai  
s'io son nume o tiranno.

CINTIA

So che a i popoli tuoi  
pasci la mente d'un piacer gentile,  
che di dolcezza ha vinto  
il nèttare celeste;  
e pur esca sì dolce,  
onde tanto m'alletti,  
è noiosa a mie voglie. In ogni guisa  
tu sarai meco ingiurioso, Amore,

ch'altro genio mi ferve entro la mente,  
altra cura nel core.  
Il ruscel, che al mar s'invia,  
come vuole il suo destino,  
non desia  
di fermarsi in suo cammino;  
e se bene ei move i passi  
sol fra' sassi,  
pur invano a far dimora  
il lusinga aprile e Flora.  
S'altri il guida in chiuso loco  
a vagar tra i fiori e l'erba,  
o se 'l serba  
in bell'urna a scherzi e a gioco,  
par ch'ei dica in suo linguaggio:  
- Grave oltraggio  
fa chi turba il corso mio  
e m'invola al mio desio -.

#### AMORE

I tuoi fati non hanno  
un sol volto, un sol genio e un sol pensiero.  
Per te giungono omai  
l'amorose vicende.  
E perché sol fuggisti  
e non mai disprezzasti  
la mia forza e i miei fasti,  
arderai lieta d'un pastor leggiadro,  
il più caro a le Grazie e a me più caro  
de la stessa mia face.  
E in ciò n'avrà dolore, invidia e sdegno  
il tuo biondo fratel, già tanto audace  
schernitor de' miei vantì,  
che rimembrar si de' quale saetta  
gli aperse il petto allora  
che io feci su 'l Peneo l'aspra vendetta.

#### CORO

Poiché 'l destin che in suo governo tiene  
le somme parti di natura e move  
queste cose mortali a suo talento,  
figlio e ministro è de l'eterno Giove,  
querelarti di lui già non conviene  
in questo universal misero stato.  
Per lui viver n'è dato  
con egual sorte, e i gloriosi eroi  
e i re possenti consolar si ponno:  
ché dentro a le capanne ancora a noi  
i noiosi pensier turbano il sonno.  
Non son così tranquilli i boschi, e i colli  
non son sì dolci e le città no 'l sanno.  
A le bell'ombre ancora

in nostra compagnia siede l'affanno.  
Non tante piaghe e danno  
porta il fascino e 'l lupo al nostro gregge,  
come quel che ne regge,  
Amor nostro tiranno.  
Anco 'l cieco sospetto  
nostre potenze aduggia,  
né pon gli stessi dei,  
se vestono fra noi spoglie mortali,  
aver schermo e valore  
incontro a tanti mali.  
Oh troppo dura sorte!  
Oh sempre fermo, incontrastabil Fato,  
stirpe di Giove, ma di Giove irato!

# ATTO II

ENDIMIONE

Seguendo un mio desir, che mi diparte  
da tutto 'l mondo e fa il mio guardo schivo  
d'ogni bel poggio e d'ogni ameno loco,  
in solitaria parte  
pien di sospir men vivo  
e penso come Amor m'ha posto in foco.  
In sì misero stato a me cal poco  
se risorger son visti i lieti giorni  
e le bell'aure e i fiori,  
e se co 'l vago aprile or fa ritorno  
la stagion de gli amori.  
Rinovellan le fiamme  
a i lor felici amanti  
co 'l dolce sguardo e ragionar cortese  
le belle ninfe in gentil foco accese.  
D'amorosi pensier tutti son pieni  
i pastorali alberghi, in novi modi  
oggi s'ascoltan favellar le selve.  
Chi loda Amore e 'l mansueto impero,  
chi le belle ferite  
che insino al cor gli vanno,  
chi 'l dolce tempo del suo dolce affanno.  
Io solo ho voce lagrimosa e solo  
me non allegra aprile;  
anzi spiacente e grave  
emmi l'aura soave e 'l bel sereno.  
Di ciò n'ha colpa chi s'è posto in mano  
de la mia vita il freno.  
Filomena, se tu piagni  
e ti struggi nel dolore,  
d'un tiranno almen ti lagni,  
io mi lagno sol d'Amore.  
Tortorella, se sospiri,  
fosti un tempo almen felice  
io mi pasco di martiri,  
né 'l mio ben sperar mi lice.  
Solo per mio tormento  
in me pose natura  
d'amare il bel talento  
Amor l'anime altrui  
nutrisce d'un tranquillo almo diletto,  
e sol dentro al mio petto  
ha volto in rigid'uso il suo costume.  
Invogliossi d'udir pianti e querele,  
e si prese vaghezza

di trar quest'alma in signoria crudele.  
Se de' miei penosi ardori  
gli aspri eventi  
incidessi in su gli allori  
qual saria de' lieti amanti,  
che in leggendo i mesti accenti  
non turbasse atti e sembianti,  
non piangesse a' miei tormenti?

CINTIA

Quante ghirlande intorno  
io vidi a le tue chiome!  
Quanto caro a le selve era 'l tuo nome,  
mentre 'l cor t'accendea  
il pensiero de l'arco e degli strali!  
E se ben tra' mortali e tra' celesti  
è la mia deità grande e possente,  
fortunato garzon, ti fu presente  
in su le belle imprese e sen compiacque.  
Io giocondi movea lampi e sorrisi  
su 'l mirar da' tuoi dardi  
i fier cinghiali ancisi. Or qual destino,  
Endimion, ti spoglia  
d'ogni leggiadra voglia?  
Omai sen vanno in lor balia le forti  
e le timide belve, e tu non curi  
più le bell'arti d'illustrar le selve.

ENDIMIONE

O dea, che far degg'io?  
Così mi sforza Amore,  
Amore armato di valore eterno,  
che fa, quando a lui piace,  
de' poveri pastori  
e degli eroi superbi aspro governo.

CINTIA

Non ben comprende il vero,  
Endimion, tua mente: Amor è solo  
sì forte dio su l'oziosa gente.  
Ei non osa e non presume  
sopra 'l cor de' miei seguaci,  
di provar non ha costume  
nel lor petto arme né faci.  
A la severa e gloriosa vita  
de gli studi di Cintia omai ritorna,  
e di novelli onori  
il tuo bel nome adorna.

ENDIMIONE

Lascieranno l'api i fiori,  
il bel canto i dolci augelli,  
l'ombra cara gli arboscelli  
pria che io lasci e non adori

lo splendor che al cor mi scese.  
È fatale  
l'aureo strale  
onde Amor l'alma mi prese.

CINTIA

Dunque d'amar ti riconsigli e schivi  
di seguire il mio nume?  
Vanne lungi, o profano,  
ché innanzi al mio gran lume  
or di fermarti al guardo tuo non lice.

ENDIMIONE

Andrò con le mie pene ove mi sforza  
il destino infelice.

CINTIA

Fortunato pastor, se tu vedessi  
come accesi si stanno i miei pensieri,  
viva in loro potresti  
ravvisar la pietà ch'ora disperi.  
Vedresti la pietà, tenera cura,  
cangiare in me costume  
e farsi entro il mio core  
crudelissima ancella  
del mio nemico Amore.  
Quanto ho creduto a questi boschi, a queste  
campagne, a questi lidi,  
ch'ora s'è provo infidi!  
Erano un tempo albergo  
d'innocenza e di pace;  
ma quando a gli occhi miei  
mostrò tanta beltate,  
allor divenner rei  
d'immensa crudeltate.  
Son fuggita da le sfere  
per fuggirti, o crudo Amore,  
né mi val seguir le fere,  
né star chiusa in chiuso orrore,  
ché vèr me dispieghi l'ali  
e mi giungi co' tuoi strali.

AMORE

Non son, come altri crede, un dio feroce,  
ma bensì tra gli dei c'han fede in cielo  
il più possente e 'l più gentile io sono.  
E se 'l folgore e 'l tuono  
tolgo di mano a Giove, e a gli altri numi  
spezzo gli scettri e l'armi  
e lor traggio in mia schiera,  
ciò non avvien perché nel core io chiuda  
o pensiero tiranno o voglia altera,  
ma bensì perché sono a' miei dilette



o ritrosi o nemici;  
ed io so che gli dei  
senza il piacer d'amar son men felici.  
Quell'alma che intende  
d'amar la bell'arte,  
dal regno amoroso  
non mai si diparte.  
Sì soavi vicende,  
sì tranquilli riposi  
in suo stato comprende,  
ch'oblia poscia le tempore  
di tutt'altri piacer per amar sempre.

#### ENDIMIONE

Se per desio de la mia morte vieni  
a far soggiorno in questi boschi, Amore,  
vibra pure i tuoi strali  
più pungenti e mortali, aprimi il seno;  
e se mancan saette a la faretra,  
per fornire il tuo novo aspro pensiero,  
osa l'ultimo eccesso:  
nel misero mio cor vibra te stesso.

#### AMORE

Ingrato Endimion, di che ti lagni?  
Io che potea ferirti  
per ninfa alpestre e vile,  
di fiamma alta e gentile  
accesi i tuoi desiri.  
Avventuroso amante  
per l'emula del sole ardi e sospiri.

#### ENDIMIONE

E ben di ciò mi dolgo,  
odiando gli occhi miei che troppo osaro,  
duci infidi de l'alma,  
*mirar tant'alto*. Or quel pensier io sgrido,  
che la mente m'impresse  
di sì gran foco e lume,  
e che in umil pastor fece costume  
l'amar cosa celeste:  
pensier tanto infelice,  
che via più disperando è fatto audace,  
e m'incende e mi sface.  
Ei sì feroce nel mio cor s'avanza,  
che violenta l'alma  
a viver di desio fuor di speranza.

#### AMORE

E ti rechi ad oltraggio  
ch'abbia tanto infiammati i desir tuoi  
il valor del mio raggio? Or la tua mente  
in ogni suo pensier s'erge e sfavilla,  
né più ragiona in pastorali accenti,

ma in note alme e leggiadre.  
Ed è questa d'Amore alta possanza,  
che cotanto dal vile  
imaginar ti leva e ti diparte,  
e sì t'addita l'arte  
di gire in pregio e d'esser caro a i numi.  
E tu vèr lui t'adiri?

ENDIMIONE

Amore, omai  
cangia pur tuo favore.  
Deggio star con gli dei  
carco sempre di pianto e di dolore?

AMORE

Dona tregua  
a' tuoi tormenti,  
gli elementi  
regge Amore e insieme adegua;  
lascia Amore alti vestigi  
di prodigi  
dove vive e dove impera.  
Ardi e spera.

ENDIMIONE

Ben tal volta mi lusingo  
e mi fingo  
qualche lampo di speranza;  
ma 'l tormento più s'avanza,  
ché s'avvede de l'inganno,  
ed allor per far l'affanno  
men possente e men severo  
io dispero.

AMORE

Nulla t'affidi e forse ancor non sai  
che non ponno giamai mentir gli dei.

ENDIMIONE

Ecco Cintia sen viene,  
e lungi da' bei rai partir conviene.

CINTIA

Amor, se giusto sei,  
miei preghi ascolta e mia ragione intendi.

AMORE

Indarno meco a favellar tu prendi.  
Fia mia gloria maggiore  
e maggior mio diletto  
con quest'arco fatale  
domare a Cintia il petto.  
Io se te non traessi infra i soggetti  
a l'amoroso impero,  
nulla più curerei  
di tanti vinti numi  
le famose vittorie e i gran trofei.

CINTIA

Troppo è tua legge imperiosa e grave.

AMORE

È 'l mio giogo soave.

CINTIA

Perché mal grado mio  
vuoi tu ne la mia mente  
trasformare il desio?

AMORE

Se pure ancora io sono  
quel dio grande e temuto,  
non voglio de' miei doni aver rifiuto.

CORO

Quando d'un'alma Amor preso ha l'impero,  
gli usi seguendo de' tiranni e l'arte,  
lascia cotanto la ragione afflitta  
e le virtù sì disarmate e sparte,  
che nulla v'è che racquistare in parte  
possa l'antico stato  
da le man de l'ingrato empio signore.  
In cotal guisa Amore  
suoi ferì genì adempie e non temendo  
cosa che turbi mai l'aspro governo,  
fa l'altrui giogo e 'l suo gran regno eterno.

# ATTO III

ENDIMIONE

Io son sì stanco di soffrir lo scempio  
che i pensieri d'amor fan del mio core,  
che vo turbando le campagne e i lidi  
co' miei dogliosi stridi;  
e son sì pieno di pietate e d'ira  
su 'l pensar di me stesso,  
che a ciascun passo vo chiamando morte,  
perché sovra d'Amor fatta più forte  
ritor mi voglia a sì feroce affanno,  
e schernire il tiranno.  
Oh se morte vibrasse in questo seno  
qualche funesta sua crudel saetta,  
qual sarebbe di lei  
nova gloria e trionfo e mia vendetta!  
Ma s'ella del mio duol cura non prende  
e di ferir questo mio petto abborre,  
ecco il sonno cortese,  
imagine di lei, che mi soccorre:  
quel che da gli occhi miei tanto sbandiro  
l'aspre cure d'amor, tranquillo oblio,  
sento su 'l mio martire,  
e par che 'l mesto core  
or s'avvezzi a morire.  
Ombre placide, serene  
del soave amico Lete,  
care siete  
al mio duolo, a le mie pene;  
ma più care anco sareste  
se foste del mio fato ombre funeste.  
Ombre rigide di morte,  
voi potreste consolarmi  
e recarmi  
la felice intera sorte.  
V'aspettò l'alma sovente,  
or giace stanca e al suo destin consente.

CINTIA

Qual prenderò consiglio  
or che mi veggio al periglioso varco,  
dove Amor contra me riprende l'arco  
e vuol salir de la mia gloria in cima?  
E certo fia che il suo valor m'opprima,  
ché mie difese contra lui non ponno.  
Egli è quel grande arciero, a cui non cale  
d'alma fornita di diaspro e d'ira.

In quai pensieri la mia vita gira  
questo crudel che io dico? Egli s'invoglia  
vedermi aperta al fianco  
da' suoi pungenti strali,  
gir sospirando in selva  
per bellezze mortali.  
Ma se per prova intendo  
che si vince fuggendo il crudo Amore,  
oggi farò ritorno  
al celeste soggiorno.  
Or che queste  
alme foreste  
fa sua reggia il fero dio,  
tutto è pena al guardo mio.  
Orrid'ombra sparge il bosco  
e sol tosco  
versa il fonte e corre il rio.  
Tutto è pena al guardo mio.  
Parte lungi da me l'aura gentile  
innanzi a gli occhi miei  
si discolora aprile.  
Orrid'ombra sparge il bosco  
e sol tosco  
versa il fonte e corre il rio.  
Tutto è pena al guardo mio.  
Sì, sì, fuggir io voglio  
da queste ingrato selve.  
Ma come fuggir posso  
da queste selve ove perdei me stessa?  
Ecco dal sonno avinto  
il leggiadro pastore,  
che le mie voglie co' begli occhi oppresse  
e ruppe il mio rigore.  
Sovra la lor possanza e lor costume  
formarà bello costui cielo e natura,  
sì che qualunque opra gentil si faccia  
sembra un raggio del bel che a lui si fura.  
Ora mi lice d'obliar le sfere  
e i maggior lumi degli eterni dei,  
se posso intorno a sì leggiadre forme  
la vaghezza acquetar de' desir miei.  
Entro la luce del mio sol che dorme  
Amor chiuso si giace.  
Ma pur l'usata face io sento al core:  
da le chiuse pupille  
escon care faville e care offese,  
che nova ne' pensier guerra mi fanno;  
e vinte dal piacer far lor difese  
contra i begli occhi mie virtù non sanno.  
Pastorello, or tu non sai  
che gli dei per te sospirano,

e infiammar per te si mirano  
l'alte menti a' tuoi bei rai.

ENDIMIONE

Quando nel costui regno io posi il piede,  
tutti i mesti pensier mi furo intorno  
e m'empio di lagrime e d'orrore.

CINTIA

Di che sogna e favella?

ENDIMIONE

Ben ho cagion d'aver in odio il giorno  
in cui conobbi Amore.

CINTIA

Ah ben vaneggia Endimion, ché solo  
a me così di ragionar conviensi.

ENDIMIONE

Il sanno i monti, il sanno  
le più riposte valli,  
che risposer sovente a la mia doglia.

CINTIA

Tu segui ancora in sì turbati accenti  
i tuoi vani lamenti?  
Da gli Elisi oh venga almeno  
un bel sogno a consigliarti,  
ed ei prenda a favellarti  
su gli incendi del mio seno.  
Più non ascolto il suono  
de le dolci parole,  
né si concede ancora  
lo splendor de' bei lumi a i lumi miei.  
Pur vagheggiare in tanto  
posso le vive rose  
de le labbra amorose e ber con gli occhi  
l'inefabil dolcezza  
di questa bella bocca,  
che se favella o ride  
così soavemente i cori ancide.

AMORE

Odi la dea ritrosa,  
odi come ragiona  
la famosa d'Amore aspra nemica?

CINTIA

Il mio troppo desire hammi tradita.

AMORE

Tu fuggi, o dea, né più ti pregi o vanti  
aver d'invitto ardire il petto cinto:  
il mio valor t'ha vinto.  
Coronatemi di rose,  
circondatemi d'allori,  
ché d'amor Cintia sospira  
e sé mira

tutta fiamme e tutti ardori.  
Coronatemi di rose,  
circondatemi d'allori.  
Endimion, tu giaci  
ancora in grembo al sonno,  
e l'amorose tue belle venture  
te rallegrar non ponno.  
Omai si sciolga sì tenace oblio:  
ascolta il parlar mio,  
tutto pieno di gioia e di salute.

ENDIMIONE

E chi rompe i silenzi a me sì cari  
e turba la mia pace?

AMORE

Pastor, ti riconforta,  
ché felici novelle Amor ti porta.

ENDIMIONE

Tu m'invola a i riposi,  
tu mi svegli a i tormenti,  
e poi le tue promesse  
si porteranno i venti.  
Io non arsi i tempi tuoi,  
non distrussi il tuo bel regno,  
e pur segno  
a i martiri ogn'or mi vuoi.  
Mi lusinghi in novi modi,  
e sì godi  
far eterno il mio dolore.  
Lascia, Amor, d'esser Amore:  
empia è l'arte onde m'affidi;  
lascia di lusingarmi o pur m'uccidi.

AMORE

Qual uom che sogna e di sua mente è incerto,  
meco favelli e non men dolgo o sdegno,  
ma cortese ne vegno a dirti cose  
strane e gioconde, a tutto il mondo ascose.

ENDIMIONE

A me sperar non lice  
sorte così felice.

AMORE

Per questo dardo e per la face eterna  
onde infiammo gli dei, giuro che Cintia  
or sente in mezzo a l'alma  
starle la mia possanza e 'l mio valore.  
Ben si pensava di schernire Amore  
e la grand'opra di quest'arco d'oro  
co 'l porsi in fuga in vèr le stelle eccelse;  
ma non giova fuggir né scioglier l'ali,  
quando colui che fugge  
entro 'l piagato sen porta gli strali.  
E poscia un'alma accesa,

quanto più si consiglia e più ritenta  
torsi a' lacci d'Amor, più s'incatena.

ENDIMIONE

È ben sovra gli dei certo felice  
chi sospirar fa Cintia.

AMORE

Ella mirando  
poc'anzi il tuo bel volto,  
mentre al sonno chiudevi i lumi tuoi,  
incominciò novi sospiri ardenti,  
e quel novo parlar ch'io proprio inspiro  
a l'amorose menti.

ENDIMIONE

Non sono, Amor, non sono  
i poveri pastori  
possenti ad invaghir cose celesti.

AMORE

Qual da bel velo, Endimion, traluce  
fuor de le tue sembianze  
quanto de' doni suoi  
in te sparse natura e pose il cielo;  
ma senz'opra d'Amore ignudo fregio  
sono le belle giovenili forme:  
ché solo Amore affina  
quanto di bello la natura adombra.  
Io solo t'insegnai gli atti gentili  
e le grate accoglienze e i bei costumi  
soavemente alteri,  
ed a le Grazie, di mia voglia ancelle,  
io governar commisi  
tuoi sospiri e sorrisi  
e tue parole e sguardi,  
che sono al cor di Cintia  
tante facelle e dardi.  
E per dirti l'intero alto favore,  
io t'ho innalzato oltra mortal costume  
ed ho inchinato a le tue voglie un nume  
tanto fugace e schivo,  
onde sovra i tuoi novi alti trofei  
starà certo pensosa  
la schiera de gli dei.

ENDIMIONE

Amor, tu mi lusinghi  
e godi di schernire il mio tormento.  
Come pose in oblio  
Cintia il rigido suo fero talento?

AMORE

Sia pur sdegnosa, altera  
alma di donna o dea,  
ch'è più dolce il piacer d'essere amante  
che quel vano piacer d'esser severa.



ENDIMIONE

E che sperar degg'io da tanto nume?

AMORE

Ama, ch'amando non si reca oltraggio.

ENDIMIONE

Io troppo in alto miro  
starsi il fatale oggetto  
onde sempre sospiro.

AMORE

Avvalora te stesso  
e l'alma pasci d'amoroso ardore,  
ch'amor fu sempre alta cagion d'amore.

ENDIMIONE

È un martìr l'essere amante,  
ed è duro il non amar.  
Son gli egri mortali  
su 'l bivio de' mali:  
qualunque sentiero,  
che calchi il pensiero,  
conduce a penar.  
È un martìr l'essere amante  
ed è duro il non amar.

AMORE

Svela pure i tuoi tormenti,  
ché al tuo duol darassi fede:  
Cintia ancor languir si vede  
nel rigor di fiamme ardenti.  
Chi non osa e sempre tace  
lieto farsi mai non spera.  
Chi in amore ha core audace  
poggia in grembo de' piaceri.

ENDIMIONE

Di quest'anima mia stanno al governo  
due possenti nemici, ambo tiranni,  
ambo volti a' miei danni, ambo crudeli.  
Convien ch'io mi quereli  
d'Amore in prima, che feroce sprona  
l'intelletto e 'l desire,  
perché s'armin d'ardire,  
e per troppa alta impresa ei mi ragiona.  
Per me grand'ali impenna,  
ché per lo ciel portarmi egli destina,  
ma veggio sotto i piè l'ampia rovina.  
Quindi 'l Timore ogni mia voglia affrena,  
ed è questi di me l'altro tiranno,  
che mi pasce d'affanno  
e conduce i miei dì di pena in pena.  
Ma pur merta d'aver su 'l piè catena  
chi spezzarla non tenta e soffre e tace.  
Noi farem su per l'alto un volo audace

e seguiremo Amor dove ne mena,  
seguiremo il destin dove a lui piace;  
e se di Febo il figlio  
e la dedalea prole  
oggi per noi vedrassi  
pareggiar nel consiglio e ne la morte,  
dietro sì chiare scorte  
fia bel vanto il morire,  
e 'l suono dell'età potrà ben dire:  
- Questi vivo giungea sovra le stelle,  
ma non piacque agli dei sì bello ardire -.  
Io ch'al prato, al monte, al bosco  
vissi povero pastore,  
cangio stato e mi conosco  
pien di novo alto valore.

#### CINTIA

Dolce forza d'Amor, che 'l tutto movi  
e le cose dissimili e nemiche  
in un voler soavemente legghi,  
tu sol le tempre rigide e feroci  
de l'indomite menti infiammi e sciogli  
e le superbe a tuo talento pieghi.  
Or non fia mai che tua possanza io neghi,  
poiché d'impero e libertà mi spogli  
e degli usati orgogli,  
lasciando mia ragione inerme e vinta;  
la qual temendo tua virtute estinta  
dal tuo sommo valor si riconforta,  
ed è tale 'l piacer ch'ora mi viene  
dal tuo spirto gentile,  
che d'avermi difesa ella si pente  
e 'l collo al giogo tuo lieto consente.  
Solo di te mi dolgo,  
perché tardasti, Amore, a farmi serva  
ed a donarmi la tua bella luce.  
Or veggio ben che tu natura illustri  
e che movi tranquilli almi dilette.  
Quanto è di pellegrino e di gentile  
in su la terra e in ciel tu solo ispiri;  
tu di leggiadre forme  
tutti i pensieri adorni;  
a' tuoi popoli imponi  
soave freno e mansuete leggi;  
e s'albergan tiranni entro i tuoi regni,  
son le dolci speranze e i dolci sdegni.

#### CORO DI NINFE

Già l'usato

fier latrato  
non percote più le selve;  
già le belve  
escon fuor de' chiusi chiostri,  
e sicure  
da sventure  
stan dinanzi a gli archi nostri.  
Tronche han l'ali  
nostri strali,  
or ch'in selva è 'l grande arciero,  
quel sì fiero  
che saetta uomini e dei.  
Non v'è ardire  
di ferire  
or ch'in terra, Amor, tu sei.  
Ma qual core  
dal valore  
de' tuoi dardi si difende?  
Tutto accende  
tua faretra e Cintia vede  
ch'alta forza  
pur lei sforza  
nel tuo regno a porre il piede.  
Grave peso  
le s'è reso  
il portar faretra ed arco;  
l'aspro incarco  
già depone e son vedute  
or le fere  
gire a schiere  
a schernir l'armi temute.  
Or sospira,  
or s'adira,  
ora tace e si consiglia;  
or ripiglia  
la faretra e non la regge:  
sì lei sface  
la tua face  
sotto 'l giogo di tua legge.  
Lungo orrore  
e dolore  
porta al suol l'asta di Marte;  
torri sparte  
lascia il folgore di Giove;  
ma lo strale  
tuo fatale  
fa su i numi orribil prove.

# ATTO IV

ENDIMIONE

Amor, che m'infiammasti ed or mi guidi  
a l'alta impresa, il tuo potere adopra  
e me su 'l gran momento aita e reggi;  
tu ne' miei detti ora favella e spiega  
ne' tuoi leggiadri ed animosi modi  
gli ardenti miei desiri,  
sì ch'a la dea non spiaccia  
che quest'anima mia per lei sospiri.

CINTIA

Che ragioni d'Amor? Qual dea rammenti?  
Vorrai mai sempre, Endimion, lontano  
gir dal coro de' nobili pastori,  
e menarne i begli anni  
solitari e pensosi  
per amorosi affanni?

ENDIMIONE

Da così bella e luminosa parte  
discende il foco mio,  
che spegner no 'l poss'io  
senza oltraggiar gli dei.

CINTIA

E co 'l favor de' numi  
far tua colpa felice,  
Endimion, presumi?

ENDIMIONE

Amor m'ha date l'ali  
non per cose mortali, e 'l tuo bel lume  
di raggio in raggio m'avvalora ed erge.  
Io per lui poggio a sì sublime stato,  
che per me stesso non saria giamai  
salito a tal ventura.  
Or tu, cortese dea, prenditi cura  
di quella fiamma che da te discende,  
e a te stessa perdona  
la colpa che t'offende.

CINTIA

E tanto lice ad ardimento umano?  
Io ben saprei de' miei famosi sdegni  
rinovellar gli esempi,  
e non so qual pietà di te m'assaglia.  
Il rimembrar che de' miei forti studi  
glorioso seguace un tempo fosti,  
forse contempra l'ira  
che l'alta offesa spira.

ENDIMIONE

Amor, che in queste selve alberga e regna,  
- Osa, - mi disse - Endimione, e svela,  
svela le belle fiamme e gli aurei dardi  
a la celeste dea per cui cotanto  
ti discolori ed ardi,  
né disperar conforto al tuo dolore -.

CINTIA

E tu credi ad Amore,  
che fa suo nobil uso  
l'ornar menzogne in lusinghieri accenti,  
e che d'aure fallaci  
pasce ad ogn'or l'innamorate menti?  
Quanto semplice fosti in dargli fede!  
Pur la colpa innocente a te condona  
l'alta mia deitate,  
da cui mai sempre avrai,  
se non amor, pietate.

ENDIMIONE

Passa l'amata dea sdegnosa, altera  
dinanzi Amor che se la vede e soffre,  
e 'l grand'onor di farla serva oblia;  
e meco poi vano campion si vanta  
d'aver cotanto soggiogata e vinta  
questa bella di lui nemica e mia.  
Or riprender se stesso egli dovria,  
ché non ardisce a lei mostrar la face,  
e me saetta e strugge  
per costei che si fugge,  
sforzandomi ad amar donna celeste,  
la qual d'aspro costume ogn'ora veste  
per mio fatal tormento ogni pensiero.  
Seguace di quel fero  
trastullo di trattar farette e strali,  
sdegnata le dolci cure, e i bei dilette  
gode sprezzar de la serena vita;  
e spesso si compiace entro le selve  
minacciosa e feroce  
a gli uomini apparir più ch'a le belve;  
pur per l'aspre repulse  
né di lei, né d'Amor punto mi dolgo.  
Abbraccio l'ire e i dardi in petto accolgo,  
ch'uomo nel suo gioir non fu sì lieto,  
come di mia sventura io son contento;  
e la ragion, che vede  
quanto lume e valor da voi mi viene,  
care luci serene,  
a i colpi del bel guardo non provvede.  
Arderò fuor di speme,  
né pentirassi l'anima,  
tant'è bello il pensier, bello il desio

e bello il foco mio,  
che se portar mi lice  
la gloriosa fiamma  
sì chiara a l'altra riva  
per l'elisie contrade  
in fra i felici amanti,  
andrò del mio tormento anco superbo;  
e la memoria del leggiadro ardire,  
che sì portommi a volo  
oltra mortal confine,  
bello farà l'orrore  
anco di mie ruine.  
A temprar mie fiamme ardenti  
non da me pietà si chiede:  
io non voglio altra mercede  
che goder de' miei tormenti.  
Se penar sempre mi lice,  
non invidio i lieti amanti:  
la bell'arte de' miei pianti  
sola può farmi felice.

#### AMORE

Arde Cintia d'amor, né si consiglia  
di palesar le fiamme, anzi le cela  
co' femminili ingegni,  
come amando faria donna mortale;  
ma se io pur sono ancora  
quel fanciullin fatale  
che de' pensieri altrui scherno si prende,  
nulla giovar le ponno i modi e l'arte,  
ond'ella pensa di celare amore.  
Io lascierò che nutra in seno ascose  
le sue fiamme amorose;  
ma da i labri e da i guardi  
farò che d'improvviso  
escan lampi e faville,  
ch'ogni legge e divieto  
si prenderanno a gioco,  
e una scintilla sola  
farà celebre il foco.

#### CINTIA

Tardi conobbi, Amore,  
le tue pure dolcezze e i tuoi bei pregi;  
e ciò per colpa del mio fier destino  
che sin ora velommi il tuo bel raggio.  
Egli a creder mi diede  
che senza grave oltraggio  
d'ogni vera virtute unqua non puoi  
aver soggiorno in noi:  
ond'io cieca seguendo il crudo inganno

dal fonte de' dilette il camin torsi;  
schernii me stessa e nulla in alto intesi,  
e sì le tue bell'opre  
e 'l tuo gran nume offesi.

AMORE

Che giova l'esser dio  
e l'esser sì possente,  
quando mirar conviemmi a terra sparso  
l'onor de' regni miei?

CINTIA

Di che ti lagni, Amor, se nulla ponno  
contra la tua possanza uomini e dei?

AMORE

Del mio sì grave affanno  
sola cagion tu sei.

CINTIA

Meco tu scherzi, Amore.

AMORE

Come potresti mai  
drizzar il fero strale entro il bel seno  
del più vago pastor di quelle selve,  
mia gloria e mio diletto,  
e che solo dovea da' tuoi begli occhi  
sentire aprirsi il petto?

CINTIA

Che pastor? che ferite? e quando rea  
fu la mia deità di colpa atroce?

AMORE

È ver che l'arco tese  
Elpinia per ferir fera fugace,  
ma s'udì pria che liberasse il dardo,  
ben tre volte invocar tuo nome e disse:  
- Cintia, tu guida il colpo -; e 'l colpo giunse,  
ahi fierezza, ahi pietate!,  
nel sen d'Endimion, che non lontano  
stava pensoso tra' solinghi orrori  
su l'aspra istoria de' suoi tristi amori.

CINTIA

In nome de le Furie uscì da l'arco  
l'empia saetta ch'il mio ben trafisse.  
Or dunque giace il bel pastore estinto?

AMORE

Estinto no, ma da crudel ferita  
languè piagato a morte.

CINTIA

Ricuso d'esser dea  
e d'esser viva ancor, se mi s'invola  
il vago Endimione:  
ché viver non vorrei  
senza 'l caro splendor de' lumi suoi.

AMORE

Or cela amor, se puoi.

CINTIA

Ben tu fuggisti, Amor; ma qui me sola  
non lasci nel dolore,  
poiché in mezzo al mio core  
mi sei venuto con pietate insieme.  
Or ciascuno di noi sospira e geme,  
pensando al fier destino  
che con morte s'adopra  
perché tanta beltà si venga meno;  
ma 'l mio biondo fratel c'ha pur virtute  
di dispensar salute,  
omai prenda consiglio  
su 'l terribil periglio, e si compiaccia  
che per valor di sua possente aita  
il bell'emulo suo si serbi in vita.  
Biondo dio,  
mie voci intendi  
e mi rendi  
l'idol mio.  
Quando poi ritorno in cielo,  
son contenta, o dio di Delo,  
che tu neghi il tuo bel lume  
al mio nume.  
Negami pure il dono  
allor de' raggi tuoi,  
ché se 'l mio ben non more,  
la luce prenderò da gli occhi suoi.

CORO

Tratte avessi di man del sommo Giove  
mille saette, Amor, su i nostri alberghi,  
pria che condur tanta beltà celeste  
ne le nostre foreste.  
Vedi come costei  
per aspro foco i nostri dì ne scorge,  
e come tanto porge  
ardimento al desire e nega insieme  
l'ali sciorre a la speme.  
Costei non arde e d'ogni onore i tuoi  
trionfi spoglia; e se pietà pur serba,  
nutre virtù superba  
ch'a te contrasta e nulla giova a noi.  
Or se gloria tu vuoi,  
togli al nostro intelletto  
sì soverchio di luce  
formidabile oggetto;  
e fa' che tua virtute



tranquilli i nostri cori  
e ch'in foco di gioia e di salute  
ardan ninfe e pastori.

# ATTO V

ENDIMIONE

Amor e 'l mio destino,  
che stan dentro i begli occhi di costei,  
mi volgon sempre a lei,  
che mi governa con sì dura legge.  
Con sì soverchio freno ella mi regge,  
e pur riprego ogn'or perché non lasci  
 giamai di dominar questa mia vita.

CINTIA

Qual possente virtude in sì brev'ora  
sanò l'aspra ferita?

ENDIMIONE

E quando mai si vide  
o per magici carmi o per valore  
di nobil erbe e d'acque  
sanar piaga d'Amore?

CINTIA

Te pur ferì poc'anzi  
d'Elpinia il fero strale.

ENDIMIONE

Io porto il cor sicuro  
da l'arme di beltà caduca e frale

CINTIA

Non favello de' dardi,  
ch'Elpinia ha ne' begli occhi.

ENDIMIONE

Né co' suoi dolci sguardi,  
né con la destra armata ella m'offese.

CINTIA

E pur lo disse Amore.

ENDIMIONE

Se 'l disse Amor, favolleggiare intese.

CINTIA

Empio diletto in ver fingere i mali  
per trar l'alme in affanno:  
ché se ben torna a gioia il fero inganno,  
pur l'acerba memoria  
del creduto periglio  
la mente in parte adombra e turba il ciglio.

ENDIMIONE

Quanta pietà de' miseri mortali  
nutre il cor degli dei!

CINTIA

Quella pietà che spesso  
ebbi de' tuoi sospiri,  
quella m'aperse il core;

e dentro ha posto Amore,  
ch'ora mi siede in signoria de l'alma.  
Or questi ambe le chiavi  
tiene de' miei pensieri,  
e ne la mente mia sostien gl'imperi  
or superbi e sdegnosi ed or soavi.  
Per te mi veggio avvinta  
ne gli aurei suoi legami,  
e da lui che più brami  
quando per tuo conforto egli m'ha vinta?  
Ragionò con mia mente  
de' chiari spirti tuoi,  
e per l'arco immortal giurò sovente  
ch'entro terrena spoglia  
non mai tanta abitò parte divina.  
Luce mostrommi che le stelle abbaglia  
e che natura move  
in guise altere e nove  
e con novi intelletti i cieli agguaglia;  
né lo splendor de le leggiadre membra  
a gli occhi miei cosa mortal rimembra.

#### ENDIMIONE

O sia forza d'Amore o tua virtute,  
che rinovella in sì celesti tempore  
questo mio spirto e queste umane forme,  
gloria sarà mai sempre  
di chi l'estolle e le dà vita e luce.  
Chi le adorna e produce  
co 'l suo poter s'allegri,  
ché in me scende dal cielo alma dolcezza  
in ascoltar che non a sdegno prendi  
questa mia fiamma e che te stessa accendi  
a la medesima face;  
né questa mente ora s'è fatta audace,  
ma più s'interna e in sua bassezza è vinta  
di meraviglia innanzi al tuo gran nume.  
Nulla di sé presume, anzi paventa  
veder se stessa spenta  
dal formidabil lume.  
Rammenta ben che quando Amor percosse  
lei col divino raggio,  
da terra alto levosse;  
e come aquila suole  
intrepida fissarsi a i rai del sole,  
la tua gran deità vide e sostenne.  
Il gran conoscimento in sé ritenne  
de l'esser tuo celeste,  
onde le nacque speme  
che 'l conoscerti tanto  
esser non le dovea cagion di pianto.

#### CINTIA

Segui Amor ch'a tanta luce  
ti conduce  
per sì nova alta ventura:  
di bearti ei prende cura;  
né sprezzar d'Amore 'l dono:  
spesso sono  
suoi seguaci accolti in cielo  
nel consorzio de gli dei.

ENDIMIONE

Pur gli eventi acerbi e rei  
io di Semele pavento  
dal suo Giove incenerita;  
e ben sento  
che d'Adon l'aspra ferita  
va turbando i pensier miei.  
Raffiguro il bel Giacinto  
di mortal pallor dipinto.  
Veggio Psiche amata amante  
gir sospinta a rischi indegni  
per disdegni.

CINTIA

Sì funeste memorie  
omai lascia in oblio;  
altre stelle, altri fati  
han le tue sorti in cura: ogni difetto  
del tuo destino adempie il nume mio,  
e i tuoi veri riposi  
ho d'eternar desio.  
Quindi gli assalti de' mortali affanni  
fia che tu prenda a scherno,  
e non avran mai gli anni  
de' tuoi piacer governo.

ENDIMIONE

Più beato  
io saria de' numi stessi,  
se potessi  
dir altrui qual è 'l mio stato:  
il mio fato  
mai non cangi le sue tempre.

CINTIA

Amiam sempre  
in profonda, amica pace.

ENDIMIONE

Sia d'Amor la bella face  
nostra luce e nostro ardore.

CINTIA

Tutto è pena e tutto è orrore,  
fuor che Amore.

AMORE

Che fate qui fra le terrene cose,

alme del mio bel foco ardenti e chiare?  
Il piacer di là sù nulla vi move?

CINTIA

Io l'ambrosia immortal non chiedo a Giove  
or che del tuo diletto  
è la mia mente accesa.

ENDIMIONE

E quest'anima intesa  
al suo divino oggetto,  
fatta è già sì felice,  
che di bramare omai  
o nulla a lei rimane o più non lice.

AMORE

Pur se tanto t'infiamma e ti conforta  
beltà celeste entro terreno velo,  
che sarà dunque a vagheggiarla in cielo?  
A cotanta ventura or te destino,  
né mentirà mia fede.  
Oggi movrai su per le stelle il piede  
ed io per l'alte vie sarò tuo duce.  
Tu mirerai sì come  
splendon gli dei ne la lor propria luce.

ENDIMIONE

Quale nova nel cor gioia mi desta  
il tuo novo parlar, cortese Amore?  
Folle chi te non serve  
e non ferve  
a' tuoi bei raggi ardenti,  
ché tu puoi  
bear le menti  
e far numi i servi tuoi.

CINTIA

O sempre caro ed onorato giorno,  
in che di propria mano Amor mi vinse  
e 'l mio destino in sì bel nodo strinse!

AMORE

Giunto colà sovra l'eccelse sfere,  
avventuroso Endimion, vedrai  
qual sia d'Amor la provvidenza e l'arte;  
vedrai come il mio spirto ivi comparte  
ordini e moti e come inspira e volve  
questa grande armonia che 'l mondo regge;  
vedrai sotto una dolce eterna legge  
in una stessa sede  
regnar Gloria ed Amore.  
E in vagheggiar quanto là sù riluce  
per le magion celesti,  
con sorriso e disdegno  
rammenterai quanto qua giù vedesti  
Allor potrà fuor del suo grave oblio  
spaziar l'alta mente in grembo al vero,

e comprender che quanto alberga e giace  
sotto i raggi del sole  
pieno è di sogni e fole.  
Scorgerai l'ocean, ch'ora ti sembra  
ampio spazio infinito,  
in che picciola foce egli sia chiuso;  
e la terra, che appare immensa mole,  
da l'uno e l'altro polo  
sarà sotto un tuo sguardo un punto solo.  
Allor conoscerai quanto sien nudi  
d'argomento e consiglio  
i miseri mortali;  
e per qual vil cagion l'umane menti  
soffron cotanti affanni,  
quando ciascuno il suo destino invita  
a quella immensa region di luce,  
ove con stabil pace  
in compagnia de gli alti dei si regna  
E pur ciascuno le sue sorti sdegna,  
e vaneggiar si vede  
intorno a i lampi de gli oggetti frali  
e le vere obliar cose immortali.

ENDIMIONE

Voi, dello spirto mio celesti scorte,  
Cintia ed Amor, voi me levate a volo  
fuor de le basse cure e vani affetti;  
e me guidate per le sfere eterne,  
ove sarammi mostra  
nel centro de' suoi rai la gloria vostra.

CINTIA

Tu scorgerai quanto è a' seguaci suoi  
Amor liberalissimo e fedele.

AMORE

Il mio poter si svele  
e splenda fuori di sua nube il Fato.  
Or voi meco poggiate, anime belle,  
a l'immortali sfere.

ENDIMIONE

Le tue promesse, Amor, quanto son vere!

CORO

Chi potrà mai dentro i consigli tuoi  
fermar lo sguardo, Amore,  
pien di tanto valore,  
da spiar quel che pensi e quel che vuoi?  
Ben ti mostrasti in queste selve a noi,  
ma dentro a la tua luce  
velasti il tuo pensiero,  
sì che nostro intelletto

lungi vagò dal vero.  
Allora in noi s'apprese  
quel folle empio costume  
ch'è di garrir mai sempre  
incontr'al tuo gran nume.  
Pur le nostre querele  
non ti recasti in ira:  
solo schernirle, alto signor, volesti  
co' tuoi doni celesti. Or voi, felici  
d'Arcadia alme contrade,  
poiché foste d'Amore un tempo albergo  
e a la mensa di Giove un figlio avete,  
voi ben sperar potete  
altra luce, altri dei ne' vostri boschi.  
Febo vedrete e l'immortali Muse  
sedere insieme fra pastori e ninfe,  
e sotto 'l piè di bei destrieri alati  
in questa terra aprirsi  
aurei fonti beati.  
Madri di cigni e di bell'arti io spero  
mirarvi ancora e i vostri sacri ingegni  
commercio aver co 'l cielo;  
e ciò per opra di quel raggio eterno,  
che qui impresse suo lume e da cui piove  
tanta virtù come dal sen di Giove.

**FINE**